

L'arte di educare l'umano

1. Da che punti di vista possiamo parlare di educazione e da che domanda parte l'educazione? (P.7)

Possiamo parlare di educazione da diversi punti di vista, ma al di là della prospettiva con cui la guardiamo, l'educazione si alimenta sempre della domanda sull'origine da cui inizia l'educazione, cioè la domanda "da dove parte l'educazione?", ed è una domanda che ci induce a risalire all'aspetto antropologico, etico e spirituale.

In ogni epoca infatti l'educazione si domanda e prende spunto dalla domanda sul *chi è l'uomo*, una domanda filosofica per eccellenza che coinvolge sia chi pensa e progetta i piani educativi, quindi gli educatori, sia chi riceve l'educazione, quindi gli educandi.

2. A che cosa serve pensare l'educazione in stretta relazione con l'umano? (P.7)

Pensare l'educazione in relazione stretta con l'umano, dice R. Guardini, aiuta a recuperare la solidarietà tra le diverse forme di vita umana – che vale prima di tutto per la sua unità – per poter in questo modo vedere l'umano in interazione con vita, nascita, compimento di sé e autoriflessione, perché educare implica pensare ed educare prima di tutto sé stessi, per essere in grado di educare gli altri.

Mentre educiamo, infatti, sviluppiamo un lento e graduale movimento di appartenenza a noi stessi con il quale comprendiamo maggiormente il senso della vita umana e ne valorizziamo fatiche e bellezze.

3. Cosa significa, ad oggi, educare? (P.8)

Ad oggi, soprattutto dato che siamo in epoca contemporanea, educare implica l'arte di trovare delle ragioni per cui valga la pena vivere.

4. In che senso l'educazione è un'arte e in quali modi si esplicita l'arte educativa?

Per rispondere a queste due domande, dobbiamo risalire ai motivi profondi dell'educazione e all'esigenza di non soccombere alla problematicità dell'altro.

Le risposte a queste domande vanno ricercate tenendo in considerazione una situazione generale di crisi diffusa, osservabile nei diversi ambiti dell'educazione, nel bisogno di cura, nella ricerca del lavoro, ecc.

Bisogna far emergere la persona nella sua inesauribile e continua educabilità, occorre farla esprimere per evitare che le potenzialità e le aspirazioni dell'individuo spariscano.

Intesa inoltre come arte, l'educazione è da riscoprire in relazione ad un agire in senso etico e ad un fare e modo di operare che sintetizza una ricerca che prende avvio e poi ritorna sull'uomo.

5. Cosa implica l'educazione? (P.9)

L'educazione implica intenzionalità, sensibilità estetica, ricerca di armonia, capacità di immaginare e anticipare da parte dell'educatore percorsi idonei a mettere ogni persona nelle condizioni di poter esprimere e divenire ciò che già è dentro di sé, senza perdere la peculiarità educabile dell'individuo.

6. Cosa consente di fare l'educazione alle persone? (P.9)

Attraverso l'educazione le persone comprendono e perfezionano sempre meglio sé stessi, la propria personalità, e ciò avviene sempre in relazione con altri individui, nonostante ogni persona, pur vivendo accanto e con altre, mantiene una propria vita personale, mai completamente visibile agli occhi degli altri, privata.

7. Come si esercita uno sguardo attento? (P.10)

Esercitare un modo di guardare attento e sensibile richiede il saper guardare le cose con occhi diversi, come per la prima volta. Implica l'attività dell'*intus legere*, cioè del vedere dentro, e occorre essere consapevoli che in ogni uomo c'è una persona in profondità da raggiungere.

8. Qual è la questione messa sempre più al centro della riflessione pedagogica? (P.11)

La questione messa sempre di più al centro della riflessione pedagogica è quella del bisogno di rispondere all'ampia richiesta di educazione che ad oggi si registra, e di domandarsi in che modo l'educare possa essere un'arte pratica da esercitare per aiutare le nuove generazioni.

9. Qual è l'elemento fondante di ogni considerazione della condizione umana? (P.11)

L'elemento alla base di ogni pensiero riguardante l'umano, riconosciuto dalla pedagogia, è l'attenzione per l'aspetto *antropologico*.

La pedagogia infatti concentra i suoi studi sulla lettura della complessa e problematica condizione in cui l'uomo si trova.

10. Quali sono le difficoltà di questa epoca in ambito educativo? (P.11)

In ambito educativo, le difficoltà di questa epoca sono caratterizzate da profondi mutamenti, e da mancanza di fiducia e di positività nel futuro, che portano a condizioni non favorevoli per educare, per crescere, e per realizzare i propri progetti personali.

11. A cosa dovrebbe portare il riconoscimento di star vivendo in uno stato di inquietudine metafisica? (P.12)

Riconoscere di vivere in uno stato di inquietudine metafisica dovrebbe spingere l'individuo a ricercare e praticare una conoscenza profonda di sé per poter riuscire ad essere fedeli a noi stessi e per esserlo quindi anche con gli altri.

Per affrontare l'angoscia della sua stessa condizione, l'uomo deve eseguire una revisione interiore, che per Marcel impedisce all'uomo di diventare estraneo a sé stesso, dato che gli consente di conoscersi più a fondo.

12. Che atteggiamento presuppone l'educazione? Che comportamento deve saper assumere l'educatore? (P.13 e 14)

L'educazione richiede un atteggiamento di fiducia nella vita e di speranza, affinché la personalità che si sta formando sia correlata al valore della vita che essa interpreta.

Educare è sempre un affiancamento all'individuo, e affinché l'educando che sta crescendo possa formare una propria capacità di resistenza alle difficoltà e ai condizionamenti esterni, l'educatore deve saper essere in grado di dimostrare coraggio e un sano ottimismo davanti all'educando.

Gli educatori, infatti, non possono soccombere al senso di angoscia e di difficoltà, all'ansia o al panico, ma sono chiamati invece ad essere

fiduciosi. Come dice C. Gnocchi, bisogna essere ottimisti nel proprio lavoro di educatore e mostrare ai giovani il bene vivente e operante nel mondo.

13. Su che cosa pone attenzione Hannah Arendt e che cosa sottolinea? (P. 15)

Hannah Arendt pone attenzione verso la relazione che lega vita, novità e speranza al significato dell'educazione, ponendo attenzione sulla fonte di novità e speranza che è in ogni essere umano che nasce.

L'educazione cerca, in particolare, di lasciare delle tracce per i nuovi nati affinché possano entrare in un mondo già formato e possano apprendere ad aver cura di un contesto che continuerà a sopravvivere anche dopo di loro, che possa essere un luogo adeguato anche per le generazioni future.

14. Che cosa implica l'educazione, se consideriamo il suo legame stretto con la nascita di ogni individuo? (P. 15)

Se consideriamo il suo legame stretto con la nascita di ogni individuo, l'educazione implica la speranza per un mondo diverso e la consapevolezza di trovarsi di fronte ad un'esperienza unica e fondamentale sia per la vita di ogni individuo, sia per il futuro dell'umanità intera.

15. Che cosa succede nella cultura di oggi, anziché porre attenzione alle cose permanenti? (P. 17)

La cultura di oggi tende a spostare l'attenzione dalla rilevanza della vita e dall'importanza di acquisire abilità fondamentali per vivere, alla ricerca delle sensazioni, creando così una dipendenza da ciò che viene sentito, percepito; piuttosto che porre attenzione alle cose permanenti, viene privilegiata quella che Bauman chiama l'arte del surf, cioè l'arte di cambiare repentinamente, improvvisamente, opposto all'arte dell'approfondimento che riusciva ad elevare le opportunità umane attraverso un'educazione universale e continua.

16. A cosa è dovuta la crisi dell'educazione? Che cosa propone Bauman? (P. 17)

La crisi dell'educazione è dovuta al crescente fenomeno di disoccupazione e ad una generazione privata di possibilità sul piano dell'istruzione e della collocazione professionale. Bauman propone di recuperare il "potere trasformativo dell'educazione" e il significato della conoscenza nei suoi diversi modi di espressione e di acquisizione, come capacità di assimilazione e di inventiva, immaginazione, di un pensare in modo differente per evitare, come dice Bauman, di considerare i giovani soltanto come un qualcosa che deve venir conquistato e sfruttato dall'avanzata del consumismo.

17. Cosa è chiamata a fare la pedagogia? (P. 18)

La pedagogia si trova ad essere chiamata a ripensare l'evento educativo, a leggere e interpretare l'educazione in relazione ad una sintesi dinamica tra più culture, fenomeni educativi, modalità di relazione che permettono di accedere al senso dell'educazione da più punti di vista inerenti alla stessa realtà.

18. Qual è il valore della parola in educazione e in generale? (P. 18-19)

La parola, soprattutto in educazione, ha bisogno di essere riscoperta e manifestata nella sua valenza creatrice, perché già nel momento in cui viene pronunciata essa crea la realtà.

In questa epoca di comunicazione globale e del tipico fenomeno moderno denominato "melting pot" (insieme di culture e etnie differenti), la parola rischia di disperdersi nell'insieme di elementi diversi, anche se alcuni stili, come quello poetico, mantengono il rispetto per la parola.

La parola quindi vale più di una semplice emissione di suoni.

La parola è il punto di incontro tra due persone e quindi manifesta l'impronta della relazione.

19. Quali sarebbero, per la filosofia concreta e intuitiva di Weil, le due priorità della pedagogia? (P. 23)

Per la filosofia concreta e intuitiva di Weil, le due priorità della pedagogia sono:

-sviluppare dei percorsi di riflessione attraverso i quali riuscire a dare senso all'esistenza umana

-individuare modalità concrete per praticare un'arte di educare componendo i diversi piani di vita della persona e i diversi aspetti che la contraddistinguono.

20. Che cosa dice Hannah Arendt riguardo alla crisi dell'educazione? (P. 24)

La rilevanza della crisi e il permanere in essa influisce su tutti gli aspetti più significativi del vivere, in quanto crisi dell'educazione, dell'istruzione e della formazione in generale.

A tal proposito, Hannah Arendt nel suo volume 'Between Past and Future' rileva che la crisi non fa altro che fornire una verifica in senso negativo di quella condizione di spaccatura dell'esistenza vissuta dall'essere umano quando non può aprirsi al mondo e al presente, rimanendo un essere incompiuto che non ha modo di porre l'azione alla base della sua esistenza individuale, interpersonale e pubblica.

21. Di cosa si alimenta l'educazione? (P. 24) (vedi anche domanda 1)

L'educazione si alimenta della nascita e dell'arrivo di nuovi esseri umani che manifestano due aspetti essenziali: ogni individuo è un nuovo arrivato in un mondo estraneo e quindi in corso di formazione, e ogni essere umano è un uomo nuovo che deve ancora formarsi.

Queste sono due caratteristiche distintive che non trovano corrispondenza nelle forme di vita animale e che costituiscono il segno di una duplice relazione che l'uomo intrattiene: la relazione con il mondo, e la relazione con la vita.

22. Come si manifesta la componente di novità che accompagna l'educazione? (P. 25)

La componente di novità che accompagna l'educazione, nella quale risiede la speranza che nutriamo in ogni nuovo essere umano in formazione, si manifesta attraverso le due componenti per cui il bambino si differenzia rispetto a chi lo educa: l'essere un uomo nuovo, e l'essere un uomo in divenire.

23. Qual è la duplice responsabilità dei genitori attraverso l'educazione, e quali sono le 2 questioni su cui la Arendt fa luce? (P. 26)

La duplice responsabilità dei genitori attraverso l'educazione è rivolta all'esistenza e la crescita del figlio, e alla continuazione del mondo che essi continueranno a creare.

Esercitare la responsabilità verso la crescita di ogni nuovo essere umano è compito primario dei genitori, ai quali spetta proteggere il bambino con cure particolari all'interno della famiglia.

Hannah Arendt richiama l'attenzione verso due questioni intorno alle quali la riflessione pedagogica è direttamente coinvolta nel sollecitare tutti i soggetti impegnati nell'adempiere il compito educativo:

-la questione della cura della vita umana e la sua crescita, che richiede prima di tutto il prendersi cura della vita stessa, proteggerla dagli aspetti negativi del mondo.

-la questione del rapporto tra generazioni, tra bambini/ragazzi da un lato e adulti dall'altro. Questa questione chiama gli adulti ad esercitare, nei confronti delle nuove generazioni, una responsabilità che corrisponde all'assicurare una crescita che rispecchi un benessere più o meno definito che assicuri la crescita in libertà e il libero sviluppo dei talenti peculiari.

24. Come si esprime l'assunzione di responsabilità nei confronti delle nuove generazioni?

L'assunzione di responsabilità nei confronti delle nuove generazioni si esprime in educazione attraverso l'esercizio dell'autorità, ed è proprio su questo versante che si registra oggi la più ampia difficoltà dell'educazione, a causa della crisi che investe l'autorità, il modo di considerare il valore del passato e della tradizione.

Si tratta di una crisi che pesa soprattutto su chi è chiamato ad educare, avendo costui il compito di mediare tra passato e presente; se per secoli l'educatore ha considerato il passato un modello come parte essenziale del suo compito, ad oggi – dice la Arendt – l'educatore deve muoversi in un mondo le cui strutture non sono formate dalle autorità e in cui la tradizione non è più l'elemento-fattore coesivo.

25. Cosa implica quindi l'arrivo di ogni nuovo nato? (P. 27)

L'arrivo di ogni nuovo nato implica il dover mettere in atto un processo di conoscenza reciproca e di ri-conoscenza di sé stessi all'interno di un processo di coevoluzione. L'educazione sembra così essere sollecitata a concentrarsi sul rapporto fra adulti e soggetti in crescita.

26. Da che crisi è attraversata la società e cosa bisogna fare per risolvere questa situazione? (P. 29)

La società è attraversata da una "crisi planetaria dai molteplici volti". Viviamo una condizione di pluralità di crisi interdipendenti e aggrovigliate tra loro. Le varie crisi – politica, economica, sociale, della globalizzazione – a parere di Morin alimenterebbero la dinamica di una crisi planetaria, tanto da impedire all'umanità di "accedere all'umanità".

Per risolvere questa situazione è necessario cambiare direzione, riuscire ad invertire determinati percorsi.

Non è più sufficiente denunciare o richiamare l'urgenza, è diventato necessario delineare le vie da seguire, per fare in modo di riformare la vita.

27. Dove vanno ricercati, secondo Edgar Morin, i "fermenti creativi" da sostenere per intraprendere un nuovo cammino di umanizzazione? (P. 29-30)

I fermenti creativi da sostenere per intraprendere un nuovo cammino di umanizzazione vanno ricercati nella direzione di un nuovo umanesimo (riconoscenza della centralità dell'uomo e della sua dignità), che presti attenzione alla realtà concreta degli individui, i quali possono essere in grado di sviluppare soluzioni alternative al tradizionale concetto di sviluppo.

A tal proposito, Edgar Morin afferma che l'obiettivo non è più lo sviluppo dei beni materiali, della redditività, del calcolabile, ma è invece il ritorno di ciascuno ai suoi bisogni interiori, la stimolazione delle attitudini a comprendere l'altro, il ritorno al tempo del proprio ritmo interiore, non spezzettato e non strettamente cronometrato.

28. Da dove parte l'esigenza di sviluppare un nuovo umanesimo? (P. 30)

L'esigenza di sviluppare un nuovo umanesimo parte da studi e progetti culturali volti ad affrontare l'emergenza educativa nelle sue dimensioni globali, andando alla ricerca delle origini da cui parte una crisi più ampia vissuta dall'uomo come espressione di una "mutazione" del concetto tradizionale di uomo che determinerebbe, quindi, la crisi e la mutazione dei fondamentali criteri e principi educativi.

Il nesso tra crisi, educazione e sviluppo della persona proietta il discorso in direzione di un nuovo umanesimo da sviluppare per elaborare il senso di uno sviluppo umano attento all'esperienza e alla ricerca delle capacità. Per queste ragioni, il tempo attuale viene visto come uno nel quale appellarsi ad un umanesimo concreto da sviluppare come "progetto di crescita e coltivazione dell'umano", ponendo l'attenzione soprattutto alla sfida educativa che è il problema pedagogico della libertà.

La direzione di sviluppo umano da perseguire dovrebbe orientare verso un mondo più giusto in grado di ispirarsi ad un modello di "vita buona" che definisca la qualità di una vita degna di essere vissuta come tema centrale di una teoria e di una visione antropologica, etica e politica, attenta alle differenze, alla coesistenza di ricchezza e povertà sul piano sociale, ai molti volti dell'oppressione ancora oggi perpetuata da parte degli esseri umani su altri esseri umani.

29. Quali sono gli effetti della crisi che si ripercuotono maggiormente sull'educazione? (P. 32)

Gli effetti della crisi che maggiormente si ripercuotono sull'educazione sono quelli situati a livello profondo e che riguardano i bisogni e i desideri di realizzazione personale, la capacità di individuare e poi portare avanti un progetto di vita, la voglia di felicità, l'opzione dei valori da integrare nella propria vita.

30. In che modo si può cogliere il "senso dell'umano"? (P. 33)

Il senso dell'umano va colto attingendo alle cause profonde di ordine spirituale, alle scelte antropologiche a fondamento di una società, alle domande esistenziali, individuali e sociali, alle quali gli uomini cercano di rispondere senza rinchiudersi in un vano inseguire di una felicità apparente ridotta ad una esasperata ricerca del piacere, del potere, del denaro, dell'attenzione per il corpo o per condizioni di benessere trasformate in fini assoluti.

31. Quali indicazioni pone Mounier per fondare le basi per un nuovo umanesimo? Qual è il destino che ci unisce? (P. 34)

Il richiamo a porre le basi per un nuovo umanesimo conferisce al pensiero di Mounier quel carattere incisivo di presa di coscienza intorno alle condizioni concrete per fondare una società che veda l'uomo impegnato nella moderazione dei desideri materiali all'interno di una certa soglia, sostituito da un perseguimento dei bisogni umani ricollocata nella prospettiva totale della persona.

Mounier ci ha lasciato le indicazioni per reimpostare uno sviluppo in grado di contribuire alla realizzazione della persona e della sua vocazione nella direzione aperta al riconoscimento di essere tutti parte di un destino comune.

Il destino che ci unisce è prima di tutto quello di essere persone che apprendono di essere quello che sono in quanto situate fra loro e in comunicazione fra loro, motivo per cui esse prima di tutto vivono, si espongono e affrontano la realtà.

32. Concetto di "relianza"? (P. 36)

Il concetto di relianza, che è una sintesi tra il verbo francese relier (legare, collegare), e il termine alliance (senso di alleanza), indica come la riforma della vita dell'uomo richiede un pensiero capace di collegare le conoscenze fra loro, di collegare le parti con il tutto e il tutto alle parti, un pensiero che sa esercitare la capacità di legame piuttosto che quella da disgiungere.

Il pensiero della relianza è alla base della costruzione di una società e di un'etica che riconosce essenziale la necessità di legarsi agli altri, di operare nell'unione piuttosto che nella separazione.

33. Cosa ci lega agli altri e che ruolo ha l'educazione in questo caso? (P. 38)

Ciò che ci lega agli altri è un comune destino di finitezza, di perdita, di angoscia, ma al tempo stesso una comune ricerca di speranza.

Il destino dell'uomo non è soccombere alla situazione, ma esercitare uno sforzo continuo per ritrovare l'unità tra tutte le dimensioni coinvolte nel destino stesso dell'uomo.

In questa direzione entra in causa il ruolo dell'educazione chiamata a recuperare il terreno per ricostituire un'unità del genere umano, che deve riassorbire tutte le differenze e le fratture.

34. Qual è lo scopo dell'empatia e in che condizioni si può avere lo spazio per l'educazione? (P. 40)

L'empatia è incorporata in ognuno di noi e ha lo scopo di farci entrare in sintonia con l'altro.

Lo spazio per l'educazione si può avere quando si instaura una relazione con l'altro.

35. Cosa ha ricercato Simone Weil e quali sono i due ordini di mondo dell'uomo? (P. 40-41)

Simone Weil, una studiosa, ha ricercato in modo radicale il "movente possibile" che fonda l'intesa e il rispetto universale tra gli uomini, evidenziando come questi fondamenti appaiano limitati ad un legame con l'esigenza del bene che collega ogni uomo ad un altro, che rende gli uomini identici gli uni agli altri perché costituiti da una medesima esigenza di bene: "quella parte del profondo, infantile del cuore che si aspetta sempre del bene".

Nell'uomo ci sono due ordini di mondo:

-i fatti e la vita concreta a cui l'uomo appartiene effettivamente

-l'ambito del bene a cui l'essere umano internamente aspira. La fede nel legame con il soprannaturale collega tutti gli esseri umani in quanto esseri che avvertono dentro di sé l'esigenza del bene. Qualcosa in fondo al cuore di ogni essere umano si aspetta sempre che gli venga fatto del bene e non del male; il bene è l'unica fonte del sacro, e solo ciò che è relativo al bene è sacro.

36. Che cosa significa educare e chi è l'educando? A cosa serve la vicinanza fisica? (P. 42)

Educare significa lavorare in profondità per essere capaci di sollecitare una visione spirituale del mondo, saper seminare operando con delicatezza e pazienza, all'insegna di una pedagogia intesa attenta alla singolarità delle persone.

L'educando infatti non è una "cosa", ma è una persona che si apre progressivamente alla vita. L'educazione è fatta di relazioni che si formano tra educatori ed educandi.

La vicinanza fisica crea una vicinanza che risulta vantaggiosa per la relazione educativa. La relazione educativa, però, non rimane immune a mascheramenti e rischi. La vicinanza fisica dovrebbe trasformarsi in una prossimità sempre più interiore grazie all'azione dell'educatore che mostra ai ragazzi la bellezza di uno spazio e un tempo reale e simbolico nel quale potersi immaginare ciò che si è.

Simone Weil identifica che uno dei principali fini dell'educazione è di elevare il soggetto all'attenzione di sé ponendolo dinanzi ai suoi stessi occhi.

37. Che cosa richiama la parola "vita" e che cosa rintraccia, nella vita, l'educazione? (P. 43-44)

La parola "vita" richiama l'inizio dell'educazione. Mentre educiamo e veniamo educati, infatti, siamo attornati dalla vita, siamo posti al suo interno, e per via del nostro legame con essa non abbiamo motivo di temere che la vita ci possa dare qualcosa di negativo. Quando ci troviamo a dover affrontare delle difficoltà, tutto è posto nelle nostre stesse mani come strumenti per perfezionarci e appartenere ancora di più alla vita.

L'educazione trova nella vita il suo fondamento realistico, si fonda sulla certezza del valore che la vita riveste. Prima di affrontare qualsiasi problematicità, si deve riconoscere "il bene della vita", aperto alla possibilità del reale, cioè al fatto che l'educazione è un'opera specificamente umana dove risorse e sforzi devono unirsi per rintracciare, nella presenza umana, la premessa e la radice della nostra umanità.

38. Che compito deve assumersi la persona che educa? (P. 47)

Chi educa deve assumersi responsabilmente la ricerca del significato della vita in generale e delle singole vite, per rivolgersi agli altri, oltre che con le parole, anche con la propria testimonianza. L'educazione diventa uno scambio significativo quando è costruita all'interno di un contesto di rapporti e esperienze di vita vissuta.

39. Come capire se il nostro modo di educare ha impatto sulla vita dei soggetti che educiamo? (P. 47)

Dobbiamo sempre educare in vista dell'umanità intera, dobbiamo sentirci responsabili della vita del mondo di tutti, che dipende da come educiamo i bambini.

40. Qual è il bisogno di fondo al quale l'educazione dovrebbe essere in grado di rispondere? (P. 49)

La relazione intrinseca tra educazione e vita umana ci porta a interrogarci su quale sia il bisogno di fondo al quale l'educazione dovrebbe essere in grado di rispondere.

Gli equivoci legati a questa visione moderna e illuministica ci ha portati a ritenere erroneamente che il problema dell'educazione sia esclusivamente un problema conoscitivo e istruttivo, quando invece non è così. La cultura e quindi l'educazione sono la risposta ad un bisogno di essere, non a un bisogno di conoscere; il problema dell'essere e dell'esistere coincide con l'atto fondamentale della sua esistenza che cerca la verità come risposta a tutta l'umanità.

41. Quali sono le due diverse esigenze di fondo a cui rispondere? (P. 50)

È importante compiere un'osservazione iniziale che distingua le esigenze di fondo a cui rispondere, per evitare di cadere in approssimazioni intorno al significato dell'educazione. Le due esigenze di fondo sono:

- esigenze particolari di ordine *conoscitivo*, riguardanti il bisogno di una conoscenza adeguata della realtà, della natura, delle leggi fondamentali della vita umana e della convivenza tra uomini, della capacità di saper progettare le trasformazioni della natura e della realtà nel senso del benessere. Queste esigenze ci mettono nella condizione di rispondere a bisogni particolari, di diverso tipo, ma non risolvono il problema educativo.
- esigenze che indirizzano verso la *ricerca del senso* e alimentate dalla domanda che è sempre anteriore alla cultura e alla conoscenza e che concorre a delineare l'orizzonte esistenziale che dà senso alle ricerche particolari sviluppate dall'uomo nell'ambito della scienza, della cultura, della tecnica, dell'arte, che se prese singolarmente non hanno significato, ma se rapportate al bisogno dell'anima di entrare in relazione con il mistero acquistano un senso.

42. **Che scopo hanno i due ordini di esigenze?** (P. 50)

I due ordini di esigenze orientano ad interpretare l'educazione al di là di letture descrittive e sociologiche tendenti a ridurla ad un mero fenomeno da analizzare nelle sue manifestazioni socioculturali.

All'interno di ogni persona c'è una ricerca intorno al senso dell'umano che non può essere ignorata, così come c'è al tempo stesso un bisogno di relazione che non può essere ignorato. Ai nostri giorni si registra un numero sempre più grande di bisogno di relazione che rischia di essere scambiato con il significato dell'educazione.

Non è però il bisogno di relazione che muove l'educare, ma si tratta di rintracciare il punto di partenza dal quale nasce l'educazione come esigenza intrinseca che sfida l'individuo a riappropriarsi della propria identità più autentica.

43. **Cosa può voler dire, per la persona, ricercare la propria autenticità?** (P. 51)

Per la persona può significare accettare sé stessi. Nella comprensione di noi stessi, secondo Guardini la nostra esistenza è un dato di fatto, decisivo perché determina nell'intimo la nostra intera esistenza. In altri termini, l'individuo non è in grado di spiegare sé stesso, né di dimostrarsi, ma deve invece accettarsi, e da quella accettazione nasce la base di ogni esistere.

44. **Che cosa rappresenta l'immagine dell'infanzia secondo Gauchet e cosa può essere considerata?** (P. 52-53)

Secondo Gauchet l'immagine dell'infanzia rappresenta il "possibile puro" che viene preferito rispetto alle realizzazioni imperfette e limitate che invece riguardano le vite degli adulti. L'infanzia può essere considerata un archetipo dell'intera attività interiore della persona che nel bambino si manifesta attraverso un'attività del corpo e della mente fine a sé stessa, che non ha uno scopo preciso, ma che è significativa per la crescita e maturazione di entrambi gli organi.

L'infanzia, come dice Montessori, è il ritorno alle origini nell'uomo che custodisce il segreto della vita, che da adulti continuiamo a inseguire, perché mentre abbandoniamo progressivamente questa età, qualcosa del mondo infantile rimane sempre presente in noi.

45. **Qual è la valenza antropologica dell'infanzia?** (P. 54)

La valenza antropologica dell'infanzia è il momento nel quale si realizza l'ingresso della persona nella realtà. Il bambino viene attratto da una realtà che è tutta da conoscere e scoprire, che riflette le domande fondamentali di ogni persona.

46. **Qual è invece la valenza pedagogica dell'infanzia?** (P. 55)

La valenza pedagogica dell'infanzia si comprende se pensiamo al fatto che al bambino sono riconosciute le potenzialità di sviluppo e realizzazione che fanno di lui "l'incarnazione dell'uomo".

47. **Quali sono i 2 rilievi pedagogici propri dell'infanzia, ideati da Montessori?** (P. 55)

1 - il bambino è l'incarnazione di un uomo, è un embrione *spirituale* che si sta incarnando, e così come l'embrione *fisico* ha bisogno di un ambiente idoneo come il grembo materno per vivere, l'embrione *spirituale* ha egualmente bisogno di essere protetto, ricevere cure e amore da un ambiente che lo accolga e non lo ostacoli.

Attraverso l'amore umano, le cure e attenzioni, si può assistere alla nascita *spirituale* dell'uomo, alla spiegazione di come, nonostante l'uomo sia fatto di *carne e ossa*, sia al tempo stesso uno *spirito* che si incarna.

2 - il bambino appartiene a sé stesso, possiede la chiave del proprio enigma individuale composto da un insieme di potenzialità e direttive di sviluppo delicate e difficili da realizzare. L'infanzia porta con sé un'attività legata alla formazione della personalità futura da cui nasce il dovere e la responsabilità dell'adulto di preparare al bambino un "ambiente vitale".

48. **Quali sono i 2 percorsi di ricerca essenziali all'uomo che l'infanzia ricapitola simbolicamente?** (P. 59)

L'infanzia ricapitola simbolicamente due percorsi di ricerca essenziali per l'uomo:

1 - il percorso dell'*esistenza* = gli permette di andare alla ricerca dei motivi originari del suo esistere e delle sue potenzialità attuabili

2 - il percorso di *aiuto* e di *cura* = permette all'educando di conquistare la sua autonomia come rispecchiamento di un principio di attività che risulta essere sostanzialmente di natura personale.

49. **Qual è il primo dovere di un educatore?** (P. 62)

Il primo dovere di un educatore è di esercitare lo sguardo e l'ascolto verso l'individuo. L'educatore non deve porre ostacoli ma deve invece lasciare spazio all'educando di svilupparsi liberamente secondo le leggi della propria natura. Chi educa deve essere privo di pregiudizi e ha il compito di spronare l'individuo con potenziale, aiutandolo a crescere nel mondo, esercitando l'arte che è l'educazione.

50. **Che cosa avviene alle pratiche educative con l'età moderna e come cambia, nel corso del tempo, la riflessione sul senso della pratica educativa?** (P. 63)

Con l'età moderna, le pratiche educative sono diventate un insieme di metodi e tecniche, con l'obiettivo di raggiungere determinati fini educativi che instaurano il rapporto tra educare e istruire come attività universale.

Nel corso del tempo la riflessione sul senso della pratica educativa ha vissuto difficoltà e cambiamenti che la scienza pedagogica ha dovuto affrontare.

51. **Che tipo di scienza è quindi l'educazione?** (P. 64)

L'educazione è una scienza pratico-poietica, che racchiude in sé le dimensioni di scienza e insieme di arte in quanto traduzione in pratica di quelle idee e di quei procedimenti che essa studia e che poi traduce sul piano della prassi.

52. Che cosa è la pedagogia in senso di scienza e di arte? (P. 65)

La pedagogia è sia una scienza che indaga sull'oggetto educazione, sia un'arte che traduce in atto concreto il lavoro realizzato dall'educatore sull'educando. L'educazione come arte ha inoltre gli stessi passaggi del processo artistico: vi è un'idea che si forma nella mente dell'educatore, il pensiero alle conoscenze e alla formazione morale verso i quali si vuole indirizzare l'educando attraverso la traduzione della conoscenza in determinati atteggiamenti.

53. Che cosa implica quindi, in educazione, il rapporto tra ordine teorico e pratico? (P. 65)

In educazione il rapporto tra ordine teorico e pratico implica partire da un problema pratico, concreto, per far nascere nel soggetto una determinata conoscenza e competenza, e in tale esperienza il soggetto scopre anche sé stesso.

54. Perché l'educatore forma un'opera analoga all'opera d'arte? (P. 66-67)

L'educatore forma un'opera simile all'opera d'arte per due ragioni:

- simile all'opera d'arte, educare comporta scoprire e poi difendere l'unicità di ogni individuo
- come l'opera d'arte, l'educare porta a creare un'opera d'arte unica nel suo genere e irripetibile, sempre in cambiamento per tutto il periodo di vita

Anche Dewey affermava che l'educazione è un'arte in quanto attività inerente ad una particolare forma di pratica complessa.

55. Qual è la distinzione di Dewey tra fonti della scienza dell'educazione e il contenuto scientifico? (P. 67)

-le fonti attingono alla vita delle persone. L'educazione trova le sue fonti in quegli estratti di conoscenza che, secondo Dewey, entrano nel cuore e nella mente degli educatori e rendono l'esercitazione della funzione educativa una pratica più umana.

-il contenuto scientifico della scienza dell'educazione attinge a sua volta all'attività del pensare come qualcosa che consente di perfezionare e far progredire sempre l'educazione.

56. Da dove inizia l'arte di educare? (P. 68)

L'arte di educare inizia dall'esperienza dell'educatore e a ciò che questo suscita nell'educando. La pratica dell'educazione inoltre non ha schemi preimpostati, ma al contrario è sempre un imprevisto, perché mette l'educatore di fronte a casi sempre nuovi.

57. Quali caratteristiche sono espressione dello stile educativo di un educatore? (P. 72)

Ciò che caratterizza lo stile educativo di un educatore sono le modalità e le forme attraverso le quali l'educatore coinvolge l'educando e manifesta il senso di cura nei suoi confronti.

58. Qual è l'elemento che accomuna l'arte e l'educazione? (P. 73)

L'elemento che accomuna l'arte e l'educazione è la componente di irripetibilità dell'essere umano, che si nota poi anche nell'unicità del suo percorso formativo.

59. Quali sono gli elementi di un processo di formazione dell'opera educativa? (P. 75)

Gli elementi di un processo di formazione dell'opera educativa sono 4:

- l'intenzionalità dell'educatore
- la possibilità di intravedere gli inizi di una formazione della personalità dell'educando
- il senso di partecipazione personale dell'educando e dell'educatore
- il senso di cura verso l'educando come atto di fiducia e speranza.

60. Qual è, per l'uomo, la sfida posta dal tempo attuale? (P. 78-79)

Per l'uomo la sfida posta dal tempo attuale è l'essere caratterizzato da abbondanza e povertà allo stesso tempo: vi è una abbondanza di mezzi in contrasto con una povertà di finalità, e con questo sbilancio si rischia di cadere in modalità "fai da te".

È per questo motivo che il recupero del senso dell'esistenza dell'umano richiede la conoscenza di una teoria generale dell'educazione, in modo da armonizzare i singoli bisogni e i bisogni della collettività.

Per Martha Nussbaum vi è necessità di ridefinire l'educazione in termini di sviluppo umano, per spostare il focus sul senso di una formazione costituita da partecipazione attiva nel processo di apprendimento, utilizzo di forme attive di pensiero e di ragionamento critico, e utilizzo di creatività e immaginazione.

61. Quali elementi devono essere ripresi, recuperati, per rafforzare le risorse emotive e immaginative della personalità? (P. 80)

Nussbaum sottolinea l'importanza di recuperare l'attenzione per gli aspetti umanistici, in modo da rafforzare le risorse emotive e immaginative della personalità.

I cittadini non possono fare solamente affidamento sulla logica e sul sapere fattuale per poter relazionarsi con il mondo complesso intorno a loro; hanno bisogno anche di immaginazione narrativa, cioè la capacità di mettersi nei panni di un'altra persona, immaginare di essere l'altra persona. Anche la comprensione deve essere parte dell'educazione scolastica e familiare, per minimizzare il narcisismo e sviluppare invece l'emotività simpatetica.

62. Perché le capacità sono essenziali? (P. 80-81)

Le capacità, che per la Nussbaum sono "ciò che le persone sono effettivamente in grado di fare e di essere", sono essenziali perché riflettono un'idea di sviluppo tale da rispecchiare un livello minimo di capacità grazie al quale la persona è in grado di costituire qualcosa di degno per un essere umano, e al di sotto di questo livello si ritiene che un vero funzionamento delle capacità non sia accettabile ai cittadini.

Le capacità determinano la qualità di vita delle persone e della progettazione che esse sono in grado di sviluppare, indipendentemente dagli obiettivi e dai desideri della persona.

63. Cosa significa "ripartire dall'umano"? (P. 84)

“Ripartire dall’umano” significa cercare di essere in grado di aiutare sé stessi e gli altri a ritrovare il vero carattere di ognuno, per diventare ciò che ognuno è veramente, diventare autentici. In un’ottica umanizzante, diventare ciò che si è dovrebbe eliminare i pregiudizi relativi agli esseri umani e al modo di vedere il carattere personale di ognuno, dovrebbe eliminare quelle convinzioni per le quali diventare sé stessi possa significare “fingere”, “essere qualcun altro” rispetto a ciò che si è davvero.

64. Di cosa si alimenta il senso della domanda costantemente posta all’educazione? (P. 85)

Il senso della domanda che l’educazione ci pone costantemente si alimenta del modo in cui compaiono continuamente determinate parole nel lessico pedagogico, come per rappresentare significati ricorrenti del modo di educare pedagogico.

È utile porre l’attenzione sul verbo “emergere”, cioè venire a galla, liberarsi. L’emergere richiama il manifestarsi, rivelare ciò che appare evidente.

65. A cosa serve parlare dell’educazione con metafore musicali? (P. 86)

Parlare dell’educazione usando metafore musicali serve a evidenziare come ogni persona si sviluppi come un’orchestra che dà vita ad un’unica armonia attraverso l’uso di diversi strumenti e voci: le voci sono le componenti della personalità che si forma con il nostro vissuto, le attitudini e inclinazioni personali differenti in ognuno di noi come potenzialità educabili, bisogni e desideri che ci rendono individui unici e irripetibili, insieme al carattere singolare di ogni individuo.

Attraverso l’insieme di questi aspetti, ogni individuo man mano che cresce delinea la propria personalità in modo armonico, come una melodia a più voci.

66. Cosa intendiamo quando affermiamo che l’educazione è chiamata ad un recupero della componente umana? (P. 87)

Quando diciamo che l’educazione è chiamata ad un recupero della componente umana intendiamo dire che la specificità dell’educazione, rispetto ad altre attività svolte dall’uomo, sta nell’unicità insostituibile dell’individuo in mezzo all’unità che la costituisce e che sintetizza una visione sul mondo.

L’unicità equivale a ciò che in noi è differenza, originalità, e questa originalità fa in modo che ogni persona non possa essere confusa con un’altra.

La novità che l’altro porta costituisce un aspetto privilegiato per l’educatore, che è chiamato a iniziare il proprio lavoro partendo proprio dalla unicità dell’individuo per saper innovare ulteriormente l’individuo attraverso l’agire educativo, quindi l’educazione.

67. Quali sono le 3 modalità individuate da Romano Guardini per l’autocomprensione di sé stessi? (P. 89)

Romano Guardini individua 3 distinte modalità per praticare l’autocomprensione di noi stessi:

- il semplice capire, attraverso l’intelletto, per comprendere il presupposto (la premessa) di una cosa e giungere al risultato
- il comprendere, cioè comprendere la forma e l’essenza della cosa, che consente di giustificare i dati empirici trovati
- il comprendere riferito ad un uomo, alla sua storia e al suo ambiente, e che esercitiamo attraverso l’incontro e lo sguardo.

68. Quali caratteristiche richiede l’educabilità e cosa intendiamo con “accogliere”? (P. 91)

L’educabilità richiede sensibilità e intenzionalità ad accogliere l’altro. Con “accogliere” intendiamo “colligere”, cioè raccogliere presso di sé, ricevere dentro, cosa che conduce l’adulto a superare l’egocentrismo e considerare l’educando esclusivamente dal proprio punto di vista e non riuscendo quindi a vederlo per quello che è effettivamente.